

Ouroboros

Ουροβορος

Nr. 15, settembre 6012



Periodico edito dalla R.:L.: Signa Hominis nr. 60 all'Or.: di Chiasso per tutti i suoi membri
e per chiunque altro desideri condividere lo sforzo di migliorare la condizione umana
attraverso la trasformazione di sé stesso con lo studio e la riflessione sulla Tradizione
Iniziatica Universale



SIGNA HOMINIS
5984

EDITORIALE

Pronunciando la parola Deserto la mente riproduce immagini di immense distese di sabbia, arroventata di giorno e gelata di notte, luoghi di difficile sopravvivenza, ecc...

Eppure il deserto ha sempre rappresentato un sfida per l'uomo. Dall'attraversamento con i cavalli prima o con le moto e automobili poi in contesti di gare e di resistenze ha sempre rappresentato il superamento di un traguardo. Sempre più prossimo al limite fisico.

Deserto, dal latino *desertum* che a sua volta deriva dal verbo latino *deserere* composto dalla radice *de*, con valore negativo, e dall'estensione *serere*, legare, quindi non più legato equivalente ad abbandonato. In termini popolari potremmo dire luogo abbandonato da Dio.

Ma sarà veramente così?

Oppure il deserto è anche altro?

Come mai se ne parla in tutte le sacre scritture? Dalla Bibbia al Corano, dalla Tanach al Sam-bu-han-sho, dall'Avestà allo Śruti?

I Sufi celebrano le loro iniziazioni nel deserto e nel deserto ripetono costantemente il Mantra Madre. Sfidano l'impossibile per creare comunità, incontrare le differenze, offrire nuovi orizzonti, ascoltare oltre i confini dell'immediato.

Spesso pronunciamo parole, senza soffermarci sul vero significato che esprimono, che rappresentano una serie di legami che il deserto offre con il proprio Sé, come ad esempio: un fratello nel deserto, un grido nel deserto, una cattedrale nel deserto, un miraggio, ecc....

La redazione
Ουροβορος



SIGNA HOMINIS
5984

IL DESERTO

Sparsi un po' in tutto il mondo troviamo diversi deserti, dal deserto del Sahara al deserto del Gobi, del Nahib, del Erg, del Kazilkum, del Sonora, al deserto dei poli nord e sud. Immense distese disabitate.

Secondo l'insegnamento classico il deserto rappresenta sconfinati territori equivalenti ad una superficie maggiore del continente australiano o metà europa o metà dell'afrika del nord.

Nonostante le vaste estensioni essi non hanno confini politici e i pochi abitanti non si sentono diversi tra loro, si salutano pronunciando la parola pace e l'udito è il senso più spiccato.

Tutti hanno in comune l'interazione degli elementi Terra, Aria, Acqua e Fuoco elementi che determinano la qualità e la quantità di esistenza animale e vegetale. Una combinazione squilibrata dei quattro elementi crea il deserto, ma laddove gli elementi creano una combinazione equilibrata ecco che si forma l'oasi, un giardino di alberi, animali e uomini.

Ma il deserto esotericamente rappresenta un ostacolo da superare, un ostacolo difficile, un ostacolo che mette a dura prova la tenacia e la psiche umana. Un ostacolo che richiede la rifusione di tutte le proprie energie passando dal silenzio alla concentrazione, dalla consapevolezza al successivo adattamento attraverso la sublimazione del proprio Sé.

Da un rituale Sufi leggiamo:

"Nato da remote montagne, un fiume solcò molte regioni per raggiungere finalmente le sabbie del deserto.

Provò a superare questo ostacolo così come aveva fatto con gli altri, ma si accorse che, man mano che scorreva nella sabbia, le sue acque sparivano.

Era convinto, tuttavia, che era suo destino attraversare quel deserto, eppure non ci riusciva ... Fu allora che una voce nascosta, proveniente dal deserto stesso, mormorò: "Il vento attraversa il deserto; il fiume può fare altrettanto".

Il fiume obiettò che, sebbene si lanciasse contro la sabbia, l'unico risultato era di essere assorbito, mentre il vento poteva volare e, quindi, attraversare il deserto.

"Lanciandoti nel tuo solito modo, il deserto non ti permetterà di attraversarlo. Potrai solo sparire o diventare una palude. Devi permettere al vento di trasportarti fino a destinazione". "Ma com'è possibile?".

"Lasciandoti assorbire dal vento".

Era un'idea inaccettabile per il fiume. In fin dei conti, non era mai stato assorbito prima d'ora. Non voleva perdere la sua individualità: una volta persa, come essere sicuri di poterla ritrovare?

La sabbia rispose: "Il vento svolge questa funzione: assorbe l'acqua, la trasporta al di sopra del deserto, poi



SIGNA HOMINIS
5984

la lascia ricadere. Cadendo sotto forma di pioggia, l'acqua ridiventa fiume".

"Come posso sapere che è la verità?"

"È così. Se non ci credi, potrai solo diventare una palude, e anche per questo ci vorranno anni e anni; e, comunque, non sarai più un fiume".

"Ma non posso rimanere lo stesso fiume?"

"In entrambi i casi non puoi rimanere lo stesso fiume", rispose il mormorio, "la parte essenziale di tè viene portata via e forma di nuovo un fiume. Oggi porti questo nome perché non sai quale parte di tè è quella essenziale".

Queste parole risvegliarono certi echi nella memoria del fiume. Si ricordò vagamente di uno stato in cui egli - o forse una parte di sé? - era stato tra le braccia del vento. Si ricordò anche - ma era veramente un ricordo? - che questa era la cosa giusta, e non necessariamente la cosa più ovvia, da fare. Allora il fiume innalzò i suoi vapori verso le braccia accoglienti del vento. Questi, dolcemente e senza sforzo, li sollevò e li portò lontano, lasciandoli ricadere delicatamente non appena raggiunsero la cima di una montagna molto, molto lontana. Ed è proprio perché aveva dubitato, che il fiume poté ricordare e imprimere con più forza nella sua mente i dettagli della sua esperienza. "Sì, ora conosco la mia vera identità", si disse. Il fiume stava imparando. Ma le sabbie mormoravano: "Noi sappiamo, perché lo vediamo accadere giorno dopo giorno e perché noi, le sabbie, ci estendiamo dal fiume alla montagna".

Ecco perché si dice che la via che permette al fiume della vita di proseguire il suo viaggio è scritta nelle sabbie".

Come la sterminata distesa di sabbia o roccia copre l'elemento acqua necessario a riprodurre la vita, così la sterminata distesa di materia copre l'elemento spirito fine ultimo e senso alla vita.

Ecco la risposta delle prime battute nel dialogo Apprendista – Maestro:

Apprendista Fratello, dove stai andando?

Maestro Nel deserto

Apprendista Posso accompagnarti?

Maestro Posso impedirtelo?

Apprendista Vai nel deserto per isolarti, per parlare con te stesso?

Maestro No, per parlare con se stessi non c'è bisogno del deserto. E poi ti avrei consentito di venire con me, se avessi voluto stare solo?

Che bello il silenzio del mio deserto!



SIGNA HOMINIS
5984

In un linguaggio a noi più consono, leggendo un versetto secondo il Vangelo di Luca, che recita:

Gesù, pieno di Spirito Santo, se ne andò via dal Giordano ed era condotto nello Spirito nel deserto, tentato per quaranta giorni dal diavolo. E non mangiò nulla in quei giorni e, terminati essi, ebbe fame

capiamo che quel diavolo che egli menziona non è né l'usuale caprone umano a cui siamo abituati, né uno spirito errante del deserto, ma un aspetto dell'esperienza umana. La sconfitta del diavolo completa un importante gradino della propria crescita spirituale.

Noi tutti conosciamo molto bene questo diavolo, che in realtà dimora in noi, perché siamo noi. Non lo notiamo ma costituisce buona parte di ciò che siamo. Ma come vederlo?

Prendiamo la risoluzione di far tacere ogni pensiero per 5 minuti. Non dovrà sorgere alcun pensiero, nessuna verbalizzazione, nessuna canzoncina, nessuna immagine. In realtà, non possiamo farlo per neppure una manciata di secondi!

Questo è il diavolo. Questa è la radice del male. Siamo in balia di cose che funzionano da sé, ci arrivano e le seguiamo. Non siamo Signori di noi stessi ma ne siamo addirittura schiavi.

“Incontri un viandante da un'antica terra che disse: Due immensi arti di pietra, senza tronco s'ergono nel deserto”.

Nietzsche ci dice che il deserto sta per sommergerci, e non possiamo fatalmente abbandonarci alla furia della sabbia, o rifugiarci su un'altura per organizzare la nostra nuova vita come nomadi del deserto.

Attraversare il deserto, non semplicemente cercare rifugio. La distinzione tra chi con un atto di coraggio decide l'attraversamento dello spazio e del vuoto e chi rimane dove si trova.

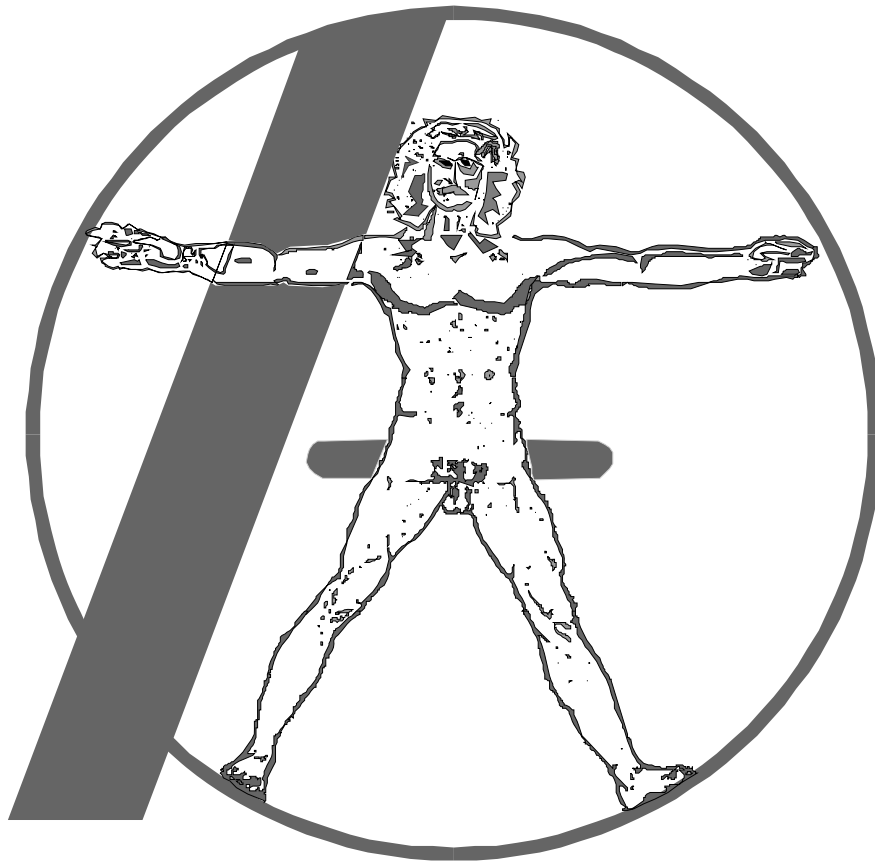
Il deserto è la svalutazione di tutti i valori vigenti, è un evento in fieri: non si può semplicemente negarlo o combatterlo. Tentare di restaurare la vecchia scala di valori è altrettanto superfluo, perché questi si disgregano dall'interno, si decompongono in sabbia.

Il mondo vero è diventato una favola. Non soltanto il mondo vero – il dominio della metafisica – è diventato una favola, ma anche il mondo apparente è altrettanto fallace. La conclusione trova la sua analogia nella dottrina indiana di Maya, l'illusione che soggiace alla sfera del divenire. Il deserto è il Samsāra.

“Mi rendo conto adesso che il mio cammino non è terminato, e tornerò nel ciclo della trasmigrazione delle anime nel Samsāra, so che prima o poi ci rinvinceremo e spero vivamente che quando ci rivedremo tu sarai in grado di dirmi quale sia la cosa più importante: correre dietro a mille desideri o conquistarne uno solo”

Mentre l'insegnamento vedico ci spinge a riconoscere l'illusione in quanto tale e a trascendere le dicotomie del divenire, la massoneria ci sprona a reagire, ad attraversare il deserto, assumendolo come compito essenziale dell'uomo.

Che bello il silenzio del mio deserto!



SIGNA HOMINIS nr. 60

5984

alla Ob. della
Gran Loggia Svizzera Alpina

I testi di autori esterni alla Loggia sono stati debitamente autorizzati, per la pubblicazione interna che esclude fini di lucro. La Signa Hominis si riserva il diritto di proprietà intellettuale per tutti i testi, firmati o non firmati dei suoi membri, ne vieta la pubblicazione e, comunque, l'uso senza preventiva autorizzazione scritta

Editore
Signa Hominis
Chiasso

www.signahominis.ch